

Per chi è appassionato di arti decorative del Novecento e, come sappiamo, non ha a disposizione un museo delle arti decorative italiano, entrare a casa è come entrare in un sogno, egli viene subitamente colto da un senso di gioia e sollievo “allora non abbiamo perso tutto” pensa il fortunato visitatore e subito dopo “come ha fatto questo gioiello della decorazione a rimanere intatto per tutti questi anni? Forse una fata cattiva ha addormentato i proprietari, come nella fiaba della Bella addormentata nel bosco e il principe non è ancora arrivato”. Questi sarebbero i pensieri del visitatore il quale sa che gli interni delle case vengono manomessi e modificati per diverse continue esigenze e soprattutto sa che ogni generazione che si succede nelle case ha un suo gusto quasi sempre diverso da quello della generazione che la precede e che essendo passati quasi ottant’anni dalla creazione dell’arredamento non si spiega come sia potuto avvenire un simile miracolo. Il visitatore però ha un accompagnatore, una gentile minuta signora un po’ in là con gli anni forse coeva dell’appartamento, la signora è una delle artefici del miracolo e può spiegare l’arcano.



Evidentemente i abitavano la casa a lavori non ancora ultimati; le camere da letto erano state le prime a essere completate perché l'allora bambina ricorda Fides Testi molto presente, piccola e indaffarata alle prese con le tende della casa e Venturino Ventura, riccioluto studente di architettura e pittore di interni romano, assorto al lavoro mentre con la carta da spolvero trasponiva il disegno nella parete centrale del salotto verde; uno dei ricordi più vivi è la posizionatura del grande lampadario disegnato dall'architetto per sovrastare il tavolo da pranzo che, essendo troppo pesante, rischiava di far crollare il soffitto, quindi fu agganciato a una putrella di ferro appositamente situata; sopra tutti riempiva la scena Morpurgo, il grande protagonista, sempre presente alto e affettuoso, che aveva inventato un nomignolo per la bambina: la chiamava "lo scimmiettino azzurro". L'architetto cura e disegna ogni singolo dettaglio al punto che insieme a

si reca a Milano alla V Triennale, nell'estate del 1933, per scegliere gli oggetti e i soprammobili che servono per completare la decorazione dell'appartamento. È in quest'occasione che comperano i vasi di Buzzi, i vasi iridescenti di Paleni e la statua in vetro di

Martinuzzi, al quale ordinano le grandi piante grasse che ancora lumeggiano tra il salotto e la galleria; presso le molte ditte che lavorano l'alabastro e l'onice scelgono le quattro statuine e ordinano gli altorilievi da apporre sopra le due grandi porte e moltissimi oggetti. Alla Triennale quell'anno espongono i protagonisti italiani della decorazione, tra cui Fides Testi con le sue tende disegnate all'aerografo e molti artisti che collaborano con l'Enapi (Ente Nazionale per l'Artigianato e le Piccole Industrie), tra i quali c'è anche proprio Vittorio Morpurgo, come designer di cornici d'argento per la ditta Sirisio di Venezia e Giulio Rosso che fornisce bellissimi disegni per ricami.

L'arredo viene compiuto ma an-

che in seguito i se hanno bisogno di qualcosa, chiamano il loro architetto. Tale era la fiducia di Morpurgo nella decorazione che aveva imposto l'assenza totale di dipinti nella casa e i quadri di alta epoca di proprietà di erano stati relegati nel suo studio, del quale non si era occupato, o nello studio professionale a Corso Umberto.

Gli anni passano, la figlia cresce si sposa e se ne va, i coniugi rimangono a casa loro, felici del loro arredo, invecchiano e cambiano alcune tende che si sono sciupate con il sole ma non modificano altro, neppure la stanza della bambina.

Quando anche muore siamo nel 1995, l'anno dopo sua figlia decide di restaurare l'appartamento.

Perché?

Non vuole venderlo ma neppure abitarlo, lei ha una casa sua, vuole fare – racconta – un omaggio ai suoi genitori che lo hanno amato appassionatamente, ma soprattutto lo intende come una restituzione dell'amore che ha ricevuto da loro. Un dono in forma di memoria.

Ripristinare la casa come quando i genitori giovani e belli facevano circolare cure e affetto.

A questo punto inizia la ricerca degli eventuali restauratori che possano dipingere le stoffe, copiare le tele originali, rilucidare i mobili, riprodurre le vecchie tinteggiature.

Le tende erano o definitivamente sciupate o cambiate, ma aiutata dalle bellissime foto in bianco e nero fatte da Vasari nel 1934, dal ritrovamento di pezzi di stoffe originali conservate in un sacco nella lavanderia e da un'amica arredatrice,

decide di farle copiare: per le stoffe che ricoprivano tutti i sedili del soggiorno rosa che erano definitivamente compromesse trova una casa di tessitura vicino a Treviso che riesce a produrre tessuti simili. Nella galleria il divano e le poltrone in tubo di metallo avevano l'imbottitura in paglia e rafia ma oramai è completamente usurata,

decide di ricoprirli con qualcosa di simile ma di mantenere il tessuto originale sotto quello nuovo. Le tende della sala da pranzo erano in origine blu ma il sole negli anni le aveva fatte diventare verdi. Vengono rifatte nel blu originale dalla casa Lisio di Roma. Trova dei campioni delle tende e dei tessuti delle camere da letto e del boudoir e ne fa dipingere di analoghi.

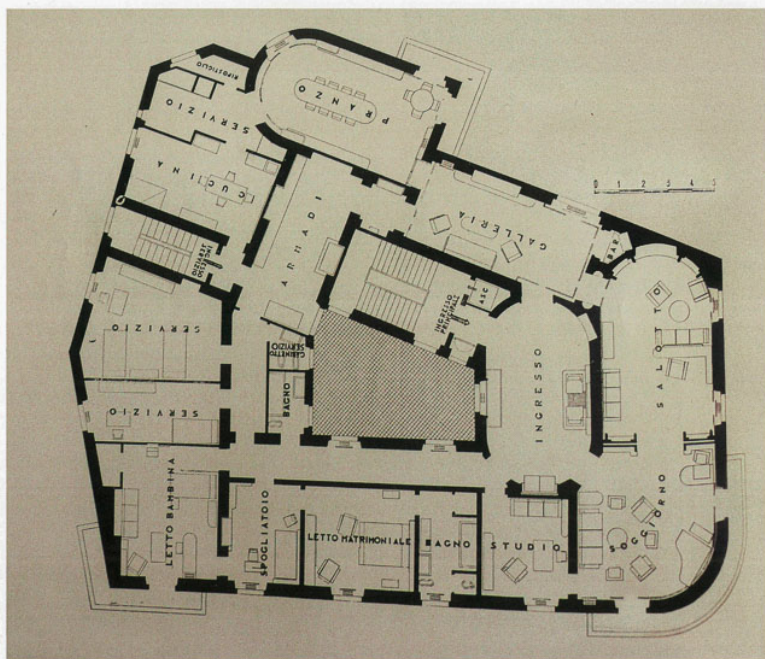
Il lavoro dura anni.

Così un insieme di fortunate casualità: il conservatorismo del nord della famiglia la longevità dei committenti e l'amore che nutrivano per un lavoro così ben riuscito, la perseveranza nel restauro dovuta a una figlia devota fanno sì che la casa ritrovi il suo antico splendore nel 1999.

Lo stupito visitatore ora ha appreso come quest'opera si è potuta conservare, si rallegra assai e ringrazia lo "scimmiettino azzurro".



VITTORIO MORPURGO, ANNI TRENTA



PIANTA DELL'APPARTAMENTO
[A. SUSINI,
APPARTAMENTO
SIGNORILE IN ROMA
IN "ARCHITETTURA",
GIUGNO 1935]

ARREDO E DECORAZIONE

Nel 1935 la rivista romana "Architettura" pubblica con molto risalto l'appartamento con favorevolissimi commenti di Alfio Susini. È chiaro che le pur bellissime foto in bianco e nero di Vasari non rendevano l'inedita tavolozza che Morpurgo aveva adoperato per stoffe, tende, tappeti, colorazioni dei mobili, oggetti, inserti ceramici. Inoltre l'illuminazione diffusa e indiretta molto elaborata in tutto l'appartamento non si poteva apprezzare appieno avendo il fotografo Vasari dovuto fare le foto con la luce proveniente dalle finestre, quindi di giorno. Quest'opera si inserisce onorevolmente tra i migliori arredi italiani degli anni Trenta ma, oltre la rivista di Piacentini, nessun'altra rivista d'epoca la menziona. È vero che "Domus", e quindi Ponti, pone molta attenzione a tutte le novità italiane ma evidenzia soprattutto quelle del nord d'Italia e informa con un'accu-

rata attenzione sugli interni europei e anche americani e "Casabella" sotto la direzione di Pagano, pone sempre meno attenzione all'arredamento. In più ogni rivista voleva recensire le opere in esclusiva.

Senza addentrarsi nelle famose divisioni ideologiche ed estetiche che agitavano gli animi degli architetti italiani durante il decennio Trenta, si può dire che il miglior gusto del periodo, l'accuratezza delle esecuzioni, la sicura scelta dei materiali e la precisa selezione dei collaboratori ci porta a considerare il romano Vittorio Morpurgo, che si muove in un'area dominata da Piacentini, un ottimo interprete del gusto del tempo riuscendo a fondere novecentismo e razionalismo, pacato ma solido lusso e attualità in quest'opera miracolosamente giunta intatta fino a noi.



INGRESSO

Entrando nell'appartamento, l'



è una stanza di snodo perché immette, data la pianta pentagonale e circolare, sia nella parte di rappresentanza che nella zona notte e nei servizi. È un ambiente dove si può sentire l'influenza dello stile più rigido della capitale: mattoni a vista per il caminetto (finto) e marmo (pietra di Rapolano) per le cornici delle poco profonde nicchie specchiate, bassorilievi decorativi di onice, probabilmente disegnati dall'architetto, e inediti basamenti per le poltrone e il divanetto in rame martellato fissati al pavimento in pietra di Trani, tutto contribuisce a creare un'atmosfera di attesa statica, accentuata da un orologio a muro, appositamente disegnato, che sovrasta il caminetto insieme alle quattro stagioni, statuine in alabastro.



Un'ampia porta introduce nella

STANZA DI SOGGIORNO



ambiente ad angolo stonato dove una volta troneggiava un pianoforte a coda usato dalla padrona di casa, ora traslocato altrove. Cinque poltroncine, due poltrone bergère, un divano e una panchetta, tutti con sostegni in tubo metallico, allora elementi distintivi di modernità, sono sparsi intorno a un tavolo tondo a tre piani e sostegno metallico, un basso portariviste, un carrello per il the e una scrivania in ebano macassar con luce incorporata, lunghe mensole per libri dove si trovano due ceramiche invetriate dell'artista ungherese **Maria Rahmer**, una *Sciatrice* e una *Giocatrice di cricket*, evidentemente acquistate alla Triennale del

1933 e prontamente pubblicate su "Domus" nell'agosto dello stesso anno, una *Madonna* in ceramica dell'artista tedesca **Elsie Doelker** realizzata presso la manifattura I. C. S di Vietri sul Mare nel 1927c. e un piccolo *Gufo* in argento di **Sirio Tofanari** del 1924.

L'atmosfera di comfort e di calore dell'ambiente è dovuta al colore della seta cangiante, rosa, corallo, grigio tenue, delle tende ricamate con piccoli velieri e alla tappezzeria di tutte le morbide sedute, anche quella sulle tonalità di arancio corallo. È qui che si svolgeva la vita di famiglia.



SALOTTO

Una porta verde a coulisse a due ante che scompaiono nel muro conduce al



qui si concentra ed è molto accentuata la decorazione. I mobili: un comò a sportelli e un corpo a elle che divide l'ambiente, sono in "bois de rose" traversati orizzontalmente da strette strisce di metallo e arricchiti da tasselli di ceramica blu elettrico che sostengono piani di cristallo. Tutti sono stati eseguiti in Germania su disegno di Morpurgo. Le pareti sono decorate da quattro elaborati specchi incisi creati da **Pietro Chiesa** nel 1933 per Fontana Arte – azienda che aveva aperto una sede a Roma in via Condotti – appoggiati su mensole semicircolari in legno, la cui decorazione è tutta acquatica: stelle marine, pesci, conchiglie inquadrati in una geometrica griglia. Al centro, per lo spettatore che proviene dalla stanza di soggiorno, si vede un affresco di **Venturino Ventura** che rappresenta una fantasia di sirene, navi, meduse e ruderi sottomarini con parti dipinte con lo stesso accentuato blu degli inserti ceramici dei mobili. L'elaborata scenografia è completata da tende in seta azzurrina, che coprono finestre e muri, ri-

camate con stelle e cavallucci marini. La luce è diffusa, nascosta da una cornice di stucco al colmo di tutte le pareti stondate. Molti gli oggetti in vetro che ornano l'ambiente: sei vasi della ditta svedese Orrefors per lo più incisi su vetro trasparente da **Vieke Linsdrand** uno dei quali, il *Ragazzo con l'aquilone*, viene pubblicato su "Emporium" nel dicembre del 1933, la coppa e un vaso a due corpi realizzati con fusione a caldo di due singoli vasi a forma di cuore in vetro "Laguna", disegnati da **Tomaso Buzzi** e realizzati da Venini and C. a Murano nel 1932. Inoltre l'oggetto forse più prezioso: una figurina femminile che sovrasta una sfera creata da **Napoleone Martinuzzi** in vetro massello nero modellato a caldo con applicazione di foglia d'oro realizzata dalla neonata ditta "Zecchin e Martinuzzi" nel 1933. Completano la decorazione due coppe in ceramica iridescente, una verde-blu e una striata di giallo della Ceramica Bergamasca di **Cesare Paleni**.









L'insieme contrasta con la stanza precedente sia per le decise e opposte scelte cromatiche sia per la diversa interpretazione del comfort più accogliente e rilassato il primo e più prezioso e rigidamente déco il secondo; ciò è dovuto anche alla presenza di opere di artisti artigiani del nord allora all'apice della loro creatività e del successo, che contribuiscono a creare un'atmosfera lussuosa e raffinata che non si discosta molto da quella che si poteva trovare in analoghi arredi milanesi o europei. La raffinata scelta degli oggetti di artisti nord europei, svedesi, tedeschi e un-

gheresi si spiega con il fatto che la Triennale offriva il meglio della produzione dei vari paesi rappresentati nelle rispettive sezioni nazionali.

Roma che dispone di abilissimi artigiani del marmo e della pietra e di capaci costruttori, negli anni Trenta non propone un nuovo e moderno artigianato artistico, la mancanza di industrie la ancora al passato e la clientela abbiente appartiene a categorie sociali tradizionaliste (alti funzionari, politici, aristocratici). Anche Piacentini si rivolge alle ditte del nord per gli arredi dei suoi edifici.

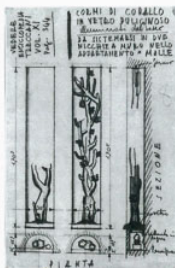


Nel PASSAGGIO

tra il salotto e la galleria sono sistemate, in grandi nicchie illuminate, due alte piante in vetro di Martinuzzi, per le quali Morpurgo aveva fornito all'artista uno schema con il dettaglio dei colori. Nascoste, ma meglio sarebbe dire protette, nello stretto spazio ai lati di una porta queste opere straordinarie e delle quali non restano in Italia molti esemplari (una al Palazzo delle Poste a Bergamo, quattro nel Palazzo Reale di Bolzano, una alla biblioteca Ambrosiana a Milano e una in una collezione privata a Padova), marciano la preziosità dell'arredamento suscitando una vera e propria sorpresa al loro inaspettato apparire.

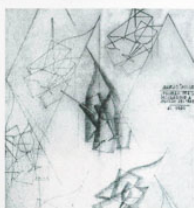


DISEGNO
DI VITTORIO
MORPURGO





DISEGNO
DI VITTORIO
MORPURGO



Un'altra sorpresa è un

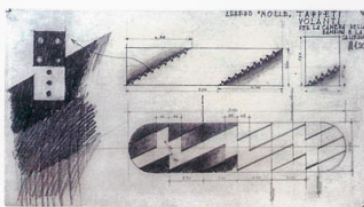
PICCOLO BAR

nascosto sulla destra all'ingresso della galleria. Si tratta di un semicerchio illuminato dall'alto, con piano d'appoggio in piombo e contenitori per bottiglie e bicchieri, tutto foderato di canapa grezza dipinta, su disegno di Morpurgo, con un motivo ricorrente e coloratissimo di shaker e bicchieri realizzato da Fides Testi. Una decorazione che risente del futurismo, fa pensare molto alla pubblicità dell'epoca così influenzata da Depero. Il bar era un ambiente, o anche un mobile, molto alla moda negli anni Trenta: grandi mobili ne producevano di elaborati con ricchi pannelli decorativi.





La GALLERIA è una stanza di passaggio tra



DISEGNO
DI VITTORIO
MORPURGO





salotto e camera da pranzo, quasi un corridoio, pensata per prendere un drink prima di cena corredata da un lungo mobile a due corpi in legno verniciato alla nitrocellulosa grigio, rosso e verde con guarnizioni metalliche smaltate a fuoco; in basso trova posto l'Enciclopedia Italiana e sui piani sono poggiati un vaso e una testa femminile in ferro battuto, probabilmente di fattura austriaca. Completano l'arredamento un basso tavolo da centro, un divano e due poltrone con fiancate in triplice tubo di ferro laccate in rosso cupo, sedili e schienali foderati in raffia, un tappeto ovale in toni di verde, disegnato da Morpurgo, copre quasi tutta la stanza; sopra il divano una pittura murale di Giulio Rosso rappresenta una fantasia di architetture e ruderi mediterranei dipinta in verde e rosso. Le tende, in origine aerografate da Fides Testi, coprono il bar, i muri e una finestra all'angolo.



La CAMERA DA PRANZO

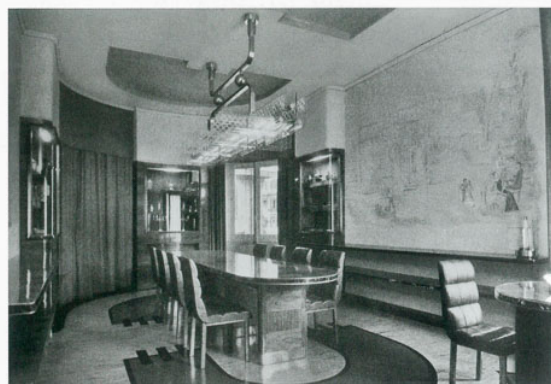


FOTO VASARI, ROMA 1935

fu l'ultima a essere finita, molto accurata nella progettazione, è tutta incentrata sull'ovale del grande tavolo: ovale è la decorazione del pavimento in linoleum policromo, ovale è la pittura del soffitto a tre strisce di colorazione diverse che riprendono il disegno del pavimento, un rettangolo stondato è il lampadario di Fontana Arte su dettagliatissimo disegno di Morpurgo. Al tavolo centrale di rappresentanza se ne aggiunge uno molto più piccolo tondo, usato quotidianamente; le sedie sono imbottite, a riquadri capitonné, in origine foderate in pelle di serpente, ora in cuoio color naturale. L'esecuzione fu affidata alla ditta Santi di Roma. Nei mobili vetrina che corrono lungo le pareti, che hanno preziosi bordi di tartaruga, si trovano altri otto pezzi di Orrefors, flaconi e bottiglie, vari oggetti da esposizione tra cui una piccola collezione di ceramiche archeologiche e due statuine, *Cacciatore* e *Marinaio*, in ceramica dipinta e invetriata prodotte dalla manifattura I. C. S. a Vietri sul Mare nel 1927 circa.

Nell'insieme la stanza risulta piuttosto severa e anche più "romana" se paragonata alle coloriture delle stanze precedenti.

Due affreschi di **Giulio Rosso** con scene conviviali e pittoresche alleggeriscono notevolmente l'atmosfera, pur contrastando notevolmente con il resto a causa di una certa frivolezza illustrativa tipica dell'artista.

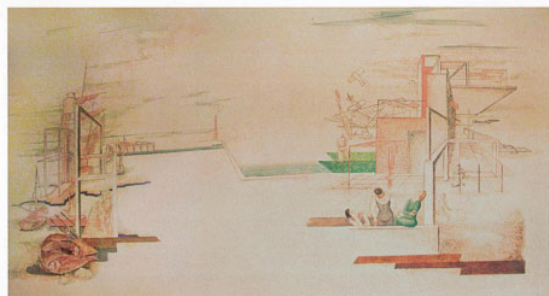


FOTO VASARI,
ROMA 1935



Seguendo la pianta della casa si entra nell'ampia zona dei servizi, cui seguono le stanze private.

La CAMERA DELLA BAMBINA



è una grande stanza che comprende il letto e comodino, un divano e poltrona foderati in seta azzurra, una scrivania, un armadio con cassetti e mensole e perfino un inginocchiatoio in rovere, pavimento in linoleum rosso, coperta del letto e tende realizzate da Fides Testi a quadrati azzurri alternati a quadrati con decorazioni di fiori, molto simili a una tenda della stessa autrice pubblicata sul libro di Lidia Morelli *La casa che vorrei avere* del 1931.

Venturino Ventura, che si dimostra molto versatile, decora con soggetti infantili, bambole, giocattoli e maschere, gli sportelli di un piccolo armadio incassato nel muro sopra il divano; sopra all'inginocchiatoio si trova un dipinto su legno di una Madonna con bambino, anche questo creato da Ventura.





Un'altra camera molto alla moda è lo

SPOGLIATOIO DELLA SIGNORA

Dominano i colori verdi e grigi alternati a strisce e verniciati alla nitrocellulosa con aerografo: così è l'armadio con filettature in metallo nichelato e piani a giorno, la toilette con la sua sedia in tubo nichelato, una psiche a tre ante apribili, un divano letto d'angolo con annesso mobile portaoggetti. Anche il soffitto è decorato con frecce in metallo chiaro; le tende e le tappezzerie sono come sempre realizzate da Fides Testi.





STANZA MATRIMONIALE

Segue la

classicamente in stile

Novecento, arricchita da tende e tappezzerie in pesante seta in vari toni di rosa. I film negli ultimi decenni ci hanno abituato a vedere gli ambienti degli anni Trenta ricostruiti magari alla perfezione, ma pur sempre interpretazioni di scenografi contemporanei. Negli ultimi anni la televisione, le cassette e i dvd ci hanno fornito la possibilità di vedere i film d'epoca, gli originali in bianco e nero degli anni Trenta. Casa è un ambiente dell'epoca, 1932-34, che possiamo vedere oggi a colori con tutti gli arredi e le suppellettili scelti e posizionati in quel momento, quindi un film, senza interpreti, che fotografa il vero gusto di un architetto e dei suoi committenti.



I PROTAGONISTI

VITTORIO MORPURGO

Nasce a Roma nel 1890, studia e si laurea alla Regia Scuola di applicazione per ingegneri in ingegneria civile con Gustavo Giovannoni.

La figlia di Enrico Del Debbio, scrivendo dei rapporti tra suo padre e gli artisti, fa risalire agli anni della Prima guerra, quando suo padre viveva nella sede del Pensionato presso l'Accademia delle Belle Arti in via Ripetta – per alcuni anni dal 1921 la sede della nuova Scuola di Architettura ha sede presso l'Accademia – i "fraterni e intensi" rapporti tra Del Debbio, Alessandro Limongelli, Pietro Aschieri e Vittorio Morpurgo, tra gli artisti è menzionato anche Ferruccio Ferrazzi. È quindi nella prima giovinezza che si fondano legami destinati a durare una vita.

Alla Secessione romana del 1915 nelle sale curate dall'Associazione Artistica tra i Cultori di Architettura Morpurgo disegna la decorazione della terza sala dove espongono tra gli altri Paolo Paschetto, Arnaldo Foschini, Maria Monaci Gallenga; con la stessa associazione alla Prima Biennale Romana nel 1921 insieme a Gustavo Giovannoni e Marcello Piacentini allestisce tre sale dedicate all'architettura rustica che ospitano disegni e schizzi di case rurali italiane con arredi di arte paesana, l'intento era quello di rivalutare l'arte domestica mediterranea. Subito dopo la Prima guerra inizia la carriera di architetto: case di abitazione tra viale Regina Margherita e via Morgagni e in via Sannio dal 1919 in poi; nel 1924-25 progetta il villino della famiglia Alatri in via Paisiello e ne cura anche gli arredi e la decorazione interna, lo stile è ancora molto legato all'eclettismo.

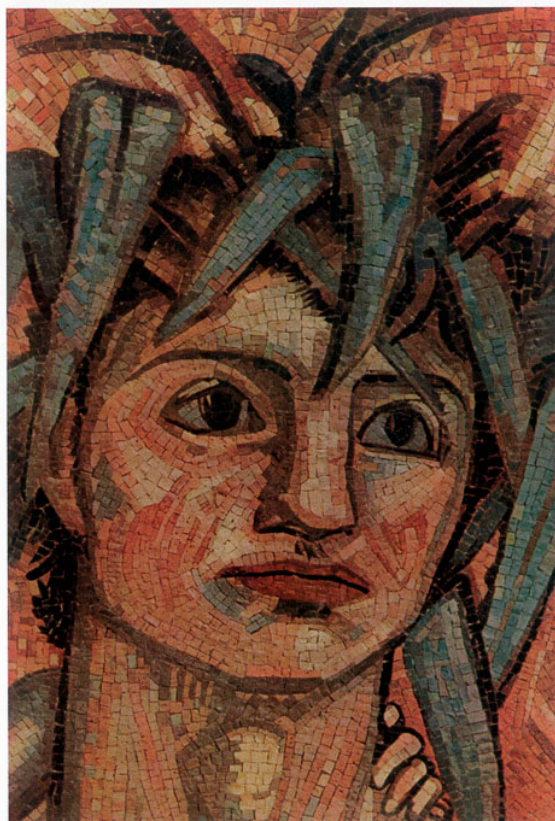
È del 1928 l'arredo della gioielleria Veneziani a Roma e il restauro di un villino a via Massaua. Dal 1929 è impegnato a Varese per lo studio di un nuovo piano regolatore, per la sistemazione urbana di piazza Monte Grappa, per il progetto di

un nuovo Tribunale e per la costruzione del Collegio Civico o Casa dei Balilla, dove alcuni ambienti furono affrescati dal pittore fiorentino Giulio Rosso, che collaborerà con Morpurgo qualche anno dopo per l'arredo di Casa Molle.

A cavallo tra il decennio Venti e Trenta un deciso rinnovamento stilistico vede Morpurgo (insieme a Fasolo, Foschini e Del Debbio) schierarsi a fianco di Marcello Piacentini e della sua invenzione del novecentismo "romano" o "stile littorio" con il quale si identificherà la voce ufficiale del regime. Sono anni di lotte di potere tra i grandi protagonisti dell'architettura italiana che vede i diversi fronti – accademici, modernisti internazionalisti, razionalisti, neo romani – contendersi carriere, cattedre, concorsi, commissioni esamiatrici ecc. Il razionalista Pagano stila una lista dei buoni e cattivi in un articolo che poi non verrà pubblicato su "Casabella", ovviamente i cattivi sono Piacentini, Mazzoni, Morpurgo e Muzio (1943).

Gli anni Trenta segnano l'apice dell'attività e della creatività di Morpurgo. Partecipa a numerosi concorsi in collaborazione con altri architetti in Italia e nelle colonie, con l'architetto Di Fausto a Tirana e Durazzo progetta vari edifici, nel 1930 disegna una centrale telefonica in via Appia Nuova, nel 1932 inizia il lavoro di decorazione dell'appartamento dei coniugi Molle mentre, in seguito al ritrovamento dei due scafi delle navi dell'imperatore Caligola nel lago di Nemi, progetta il Museo delle Navi Romane che fu compiuto solo dopo avervi introdotto le navi e che rappresenta uno dei primi esempi di un museo come involucro concepito appositamente in funzione del suo contenuto: un doppio hangar in calcestruzzo di dimensione delle navi con grandi superfici vetrate.

Nel 1936 ottiene la cattedra di Architettura degli interni a Roma, dopo essere stato l'assistente di



FERRUCCIO FERRAZZI, IL MITO DI ROMA, DETTAGGIO DEL MOSAICO, PIAZZA AUGUSTO IMPERATORE 1940



Giovannoni e viene nominato anche alla cattedra di Architettura degli interni a Torino.

Progetta un lotto di palazzine in via Antonelli e una palazzina in via Chellini ai Parioli e si occupa anche di arredamenti.

Nel 1937 progetta un impegnativo insieme di edifici per uffici e abitazioni tra via XX Settembre e via Quattro Fontane e nello stesso periodo si sposa e trasloca la sua abitazione e lo studio a Palazzo Doria, accanto a Piazza Venezia. Per lo studio progetta tavoli da disegno in tubo, scrivanie e mobili da lavoro. Si può constatare che mentre per gli edifici pubblici gli architetti di area piacentina sono legati a moduli neoromani, per gli interni privati si lasciano andare a uno stile più vicino al razionalismo.

Tra il 1936 e il 1938 progetta, segue la costruzione e l'arredo della sede centrale della Banca Nazionale d'Albania a Tirana.

Il suo nome è indissolubilmente legato alla sistemazione della zona intorno alla tomba di Augusto, all'ideazione degli edifici dotati di alti portici che la circondano e alla sistemazione dell'Ara Pacis. Lavori che comportarono grandi demolizioni e sbancamenti; per la decorazione musiva dei grandi edifici che concorrono a formare la Piazza Augusto Imperatore, Morpurgo si avvale dell'opera di Ferruccio Ferrazzi. Le opere iniziate intorno al 1936 furono da lui abbandonate nel 1938 probabilmente a causa delle leggi razziali; è anche per questa ragione che il suo progetto originale per la teca dell'Ara Pacis non fu eseguito; furono i tecnici del Comune di Roma a completarlo in tutta fretta semplificandolo. La letteratura su quest'opera è assai vasta, soprattutto dopo la moderna demolizione della teca che originariamente proteggeva l'Ara Pacis e la successiva costruzione dell'edificio di Meier. È a questo punto che egli aggiunge al suo cognome quello di sua madre, non ebrea: Ballio. Comunque protetto da Piacentini, continua a collaborare con lui per un progetto di una nuova Città Universitaria a Rio de Janeiro, e partecipa a vari concorsi per il Ponte d'Africa e per il Ponte di San Paolo e il Ponte dei Fiorentini a Roma.

Dalla fine del 1933 – anno del primo bando di concorso per il Palazzo del Littorio, nuova sede del partito fascista a Roma, che fu vinto da Foschini, Morpurgo e Del Debbio – attraverso un secondo concorso del 1937 – che fu vinto dallo stesso gruppo di architetti ma con sede spostata dal-

la via dell'Impero di fronte alla Basilica di Massenzio al viale di Porta San Paolo all'Aventino – fino al 1938 – anno dell'inizio dei lavori, di nuovo con sede spostata in modo definitivo, nonostante il parere contrario dei progettisti, nell'area del Tiro a segno del Foro Mussolini sulle pendici di Monte Mario – Morpurgo fu impegnato nel progetto dell'odierno Palazzo della Farnesina, che fu ultimato, dopo l'interruzione della guerra, solo nel corso degli anni Cinquanta, con la destinazione definitiva di Ministero degli Affari Esteri.

Partecipa insieme a quasi trenta architetti alla mostra dell'Abitazione all'E42. Tale mostra era stata organizzata per proporre un nuovo quartiere residenziale di Roma verso il mare, un complesso unitario integrato con la zona dell'Esposizione Internazionale del 1942, tra gli architetti progettisti si trovavano Libera, Quaroni, Del Debbio, Busiri Vici, Ponti e Samonà; nonostante la progettazione giunga alla fase definitiva, la realizzazione viene interrotta dagli eventi bellici.

Nel dopoguerra continua a lavorare, nel suo studio collabora il nipote, l'architetto Giorgio Santoro. A Cosenza l'antica chiesa di San Nicola, fondata nel 1603, aveva subito alcuni rifacimenti nel corso dei secoli ed era poi stata demolita negli anni cinquanta del '900. Una nuova chiesa progettata da Vittorio Ballio Morpurgo fu edificata in seguito a un riordino dell'assetto urbanistico, ultimata nel 1961. All'interno della chiesa l'architetto disegna un grande altare realizzato con un unico blocco di marmo.

Nel quartiere Pignone, all'interno del Pastificio Pantanella, la Torre dei Molini danneggiata dai bombardamenti fu da lui progettata e ricostruita a partire dal 1954.

Insieme a Luigi Moretti progetta il Palazzo per la Esso e per la S. G. I. – Società Generale Immobiliare – all'Eur tra il 1963 e il 1965.

La sua attività accademica è coronata dalla nomina a Preside della Facoltà di Architettura a Roma nel 1960.

Muore nel 1966.

VENTURINO VENTURA



VENTURINO VENTURA, UNA DELLE ANTE DIPINTE A TEMPERA NELLA CAMERA DELLA BAMBINA.

Venturino Ventura nasce a Firenze nel 1910, figlio di un medico, nel 1924 si trasferisce a Roma con la madre rimasta vedova. Si iscrive al Liceo Artistico di via Ripetta e quindi nell'anno accademico 1928-29 alla Regia Scuola di Architettura, dove si laurea nel 1936. Durante gli studi Ventura si man-

tiene lavorando come pittore di decorazione di interni sfruttando un naturale talento per il disegno. È di questo periodo la tempera per il salotto di Casa Molle e anche la collaborazione con Vittorio Morpurgo, del quale nel 1937 diventa assistente all'Università al corso di Architettura degli interni. Si sposa nel 1939 e in seguito ha due figli, Antonella e Mario, che in futuro diventeranno architetti. Nel 1940 vince il primo premio del concorso bandito per la Torre d'Oltremare a Napoli, nel 1942 è assunto dall'Ente dell'E42 come capo ufficio allestimenti, ma le leggi razziali lo costringono ad allontanarsi da Roma. Si trasferisce a Chieli, dove risiede facendo vari lavori per circa 10 anni. Tornato a Roma inizia una fortunata attività di architetto libero professionista, che vede il suo studio in via Covoni, negli anni Sessanta, molto attivo e con numerosi collaboratori tra i quali il figlio di suo fratello ingegnere, l'architetto Mario Ventura. Numerose palazzine romane da lui progettate risentono positivamente della sua formazione artistica. Vince un concorso per il parco di Pinocchio a Colliodi dove realizza nel 1956 la Piazzetta dei mosaici.

Agli inizi degli anni '80 chiude lo studio, ma continua a lavorare fino alla morte, avvenuta nel 1991.

FIDES STAGNI TESTI



FIDES TESTI, CACTUS, OLIO, 1937.

Fides (Fidenza) Stagni nasce a Milano nel 1904 ma vive in Romagna con la famiglia e si diploma all'Accademia di Belle Arti di Bologna sotto la guida di Achille Casanova. Nel 1928 sposa il pittore Carlo Vittorio Testi e con lui nel 1930 si trasferisce a Roma dove ha inizio la sua intensa collaborazione con Maria Monaci Gallenga, animatrice di una Casa d'Arte e sartoria in via Veneto e della Boutique Italiane a Parigi nelle quali propone mobili, vestiti, stoffe, tovagliati, ricami e opere d'arte di artisti italiani suoi contemporanei. Fides trascorre due mesi a Parigi lavorando per Gallenga. Produce disegni per stoffe e decorazioni, alcuni vengono pubblicati su "Casabella" nel novembre del 1929, Elisa Albano nell'articolo *Stoffe d'arte italiane a Parigi*, corredato da sei illustrazioni, così com-

menta: "la signora Fides Testi ha esordito fra gli applausi e gli entusiasmi più sinceri sollevando una unanimità di giudizi favorevoli [...] queste sete possono essere usate per pigiama, fazzoletti da collo, ombrellini, borse, cuscini, pannelli decorativi". Il 1931 vede la prima edizione del libro *La casa che vorrei avere* di Lidia Morelli, una specie di manuale della Hoepli che fornisce esempi e consigli di arredamento dove Fides Testi è molto rappresentata con disegni per mobili, stoffe e pannelli decorativi. L'autrice del libro l'anno dopo firma su "Casababella" altri due articoli dedicati all'artista, uno con inserti a colori di disegni quasi astratti per tovaglie e un altro *Cinque modelli per trine* con foto di ricami, alcuni dei quali risentono dell'ambito futurista al quale la pittrice si era avvicinata in quell'anno. Nel 1933 infatti espone alla I Mostra nazionale d'arte futurista e nello stesso anno partecipa alla mo-

stra Omaggio a Boccioni alla Galleria Pesaro di Milano. Sempre in quell'anno è presente alla Triennale di Milano con alcune stoffe dipinte su disegno di Giovanni Guerrini, allora direttore dell'Enapi, evidentemente collabora con l'Ente, come dimostra anche la sua partecipazione alla seguente Triennale milanese del 1936, dove espone numerose stoffe e ricami. L'attività di pittrice è portata avanti parallelamente a quella di artista decorativa, come si vede anche nel lavoro in casa Molle di quegli anni e nelle numerose pubblicazioni in tutte le riviste d'epoca, "per ragioni finanziarie... per guadagnare facce fazzoletti dipinti, ricami e altre cose..." racconta Fides Testi in un'intervista nel 1989. Dal 1930 insieme al marito usa, sia per i dipinti futuristi che per l'arte decorativa, l'aerografo, tecnica che le procura molto successo.

Nel 1934 è presente nella sezione degli aeroplanti futuristi alla II Mostra internazionale d'arte coloniale a Napoli e alla XIX Biennale d'arte di Venezia; è dello stesso anno la sua prima mostra personale a Roma alla Casa d'Arte Bragaglia con catalogo e testo di Bragaglia. Nel 1935 partecipa a Roma alla II Quadriennale, nel 1936 firma il manifesto "La plastica murale futurista" e partecipa alla XX Biennale di Venezia del 1936. Dopo la fine del suo matrimonio, nel 1937 sposa in seconde nozze il critico d'arte e giornalista Giuseppe Pensabene il quale considera i futuristi dei "pazzi" e la spinge ad abbandonare il movimento futurista in favore di una pittura figurativa e tonale. Nel 1938 partecipa alla Mostra del sindacato belle arti del Lazio e nel 1940 alla Fiera di Bari. Dopo la guerra, nel 1953 allestisce una sua personale

al Caffè Greco a Roma e nel corso del decennio partecipa a varie mostre; alcune opere di questo periodo sono alla Galleria Comunale d'Arte Moderna di Roma. Alla fine degli anni Cinquanta, in via Brunetti apre la Galleria d'Arte Stagni dove svolge attività eterogenee: pubblica alcuni numeri di due riviste "Il vento" e "Dea film", pubblica poesie, articoli e saggi critici. Nel 1968 muore il suo secondo marito. Smette di dipingere per alcuni anni, quando riprende nel 1982 usa di nuovo l'aerografo ed espone i suoi quadri in numerose mostre in Italia e all'estero. Nel 1966 partecipa come generica al film di Pasolini "Uccellacci e uccellini" e nel 1973 viene chiamata da Federico Fellini a interpretare la parte di una professoressa di storia dell'arte in "Amarcord"; in seguito ottiene piccole partecipazioni in film minori. Muore a Roma nel 2002.

GIULIO ROSSO



GIULIO ROSSO, COPERTINA DI PAPINI, LE ARTI D'OGGI, MILANO 1930

Nasce a Firenze nel 1897. Pittore, decoratore e illustratore esordisce nella sua città nel 1921 con l'affresco per il Bar Tabin del Teatro Savoia. È qui che scocca il sodalizio con l'autore del teatro, l'architetto romano Marcello Piacentini. Subito dopo Piacentini si avvale delle sue decorazioni murali in ville private nei dintorni di Roma, ma è tra il 1925

e il 1927 che la loro collaborazione, coadiuvati anche dallo scultore Biagini, dà uno dei suoi frutti più spettacolari: l'elegantissimo ritrovo La Quirinetta a Roma. Ogni sala è dipinta da Rosso secondo una diversa ispirazione: la sala del teatrino, la sala del buon umore, la saletta del buon tempo antico ecc. "...finissimo umorismo e intellettuale complessità" così commenta il lavoro di Rosso Cipriano Eliso Oppo. Quest'opera riscuote un successo di pubblico e critica, pubblicata sulle riviste d'epoca consacra l'artista come il più versatile decoratore del momento. Un altro incontro decisivo per Rosso è quello con Roberto Papini, il grande critico, infatti, lo chiama per dare l'avvio alla rinascita del merletto a Venezia. "Non fu cosa facile ignorare com'ero dei segreti della tecnica in quel mondo di sottili trame, di fili, di aghi e di fuselli e di capire le risorse e di poterla padroneggiare con la modernità di spirito dei nuovi disegni" così racconta Rosso in un articolo sulla rivista "Cellini" nel giugno del 1942. Infatti la sua collaborazione con la ditta Jesurum, per la quale disegna modernissimi modelli e con altre ditte veneziane è ampiamente illustrata sulle riviste e si mostra al pubblico per la prima volta alla III Mostra internazionale delle arti decorative a Monza nel 1927, ottenendo un notevole successo, tanto che in seguito artisti come "Buzzi, Fegarotti, Guzzi, Guerrini e tanti altri con geniale spirito interpretativo forniscono alle pazienti merlet-

taie disegni e disegni" racconta sempre Rosso. Nel 1927 si sposa a Roma con Vitaliana Bacchini. Papini nel 1930 pubblica un volume sontuoso che vuole fare il punto sul rinnovamento delle arti decorative in Italia, *Le Arti d'Oggi*, ampiamente illustrato è arricchito da una copertina rigida foderata in tela rosata che reca un disegno stampato a mano con firma di Giulio Rosso. Altro aspetto della sua produzione è la collaborazione con l'Enapi, ente per il quale disegna mobili e oggetti, per i mobili collabora anche con l'ebanisteria Santi di Roma. Ponti è un estimatore di Rosso, lo cita e illustra il suo lavoro su "Domus" più volte, nel 1930 lo definisce "un raccontatore malizioso e un canzonatore garbato e amoroso". Nel 1929 è ancora citato come pittore toscano ma già risiede ufficialmente a Roma, dove è attivissimo in imprese private e pubbliche; spesso lavora in altre città italiane. Nel 1938 lo raggiungeranno nella capitale i suoi genitori. Nel 1927 vince il Concorso per il Pensionato Nazionale per la Decorazione e nel 1930 è insegnante di Decorazione Pittorica al Regio Museo Artistico Industriale di Roma. Nella nuova sede della Triennale di Milano sua è la Sala dei cavallini nella Galleria dei decoratori. Significativa è la produzione per le illustrazioni di libri di autori italiani e stranieri e per periodici come "Emporium", "Il Dramma", "Le Gran-

di Firme", "Cordella". Negli anni Trenta è impegnato in lavori per appartamenti, stanze di bambini, restaurant, sartorie, alberghi; con Vittorio Morpurgo aveva collaborato per la Casa dei Balilla a Varese nel 1925-29. Fino a guerra inoltrata è protagonista di grandi progetti pubblici: il bacino in mosaico di marmo bianco e nero intorno alla Fontana della Sfera progettata dagli architetti Paniconi e Pediconi realizzata nel 1935 al Foro Italico, l'affresco, la *Parabola dei talenti*, dell'aula misure di prevenzione del Palazzo di Giustizia di Milano tra il 1937 e il 1942, il pavimento del porticato e i pavimenti della Galleria in mosaico bianco e nero ideati insieme a Maria Zaffuto per la Stazione Ostiense, complesso inaugurato nell'ottobre del 1940. Nel 1941 presenta due progetti per la vetrata monumentale del Palazzo delle Scienze all'E42. Uno dei progetti accettati viene realizzato dalla ditta Giuliani di Roma; la vetrata *Elementi decorativi relativi all'astronomia* costituita da 54 pannelli rettangolari misura più di 10 metri per 5, non fu posta in opera a causa della guerra e rimase imbballata in casse di legno. Recentemente è stata recuperata e posizionata nel sito previsto all'origine al Museo Nazionale Preistorico Etnografico "Luigi Pigorini". È probabile che Giulio Rosso sia espatriato alla fine della guerra dato che da ricerche anagrafiche presso i comuni di nascita e di residenza non è stato possibile desumere la data di morte.





ORREFORS

ORREFORS,
VASO SU DISEGNO
DI VIKKE LINDSTRAND,
1934

Antica vetreria svedese che negli anni precedenti alla Prima guerra intraprende una produzione di qualità sotto la guida di Albert Ahlin. Poco dopo inizia la collaborazione con l'artista Edward Hald, che sarà uno dei protagonisti della produzione Orrefors fino alla seconda guerra. L'incisione di figura su vetro fu una delle caratteristiche dello straordinario successo della ditta — nel 1922 era stata istituita una scuola di incisione presso la fab-

brica — che si confermò nella partecipazione all'Esposizione Internazionale delle arti decorative a Parigi nel 1925, dove Orrefors ottenne quattro Grand Prix e tre diploma di Medaille d'Or. Intanto altri artisti erano diventati protagonisti della creazione vetraria, Simon Gale e Vicke Lindstrand, quest'ultimo aggiunse al vetro ottico lavorato a mano un numero di incisioni di ispirazione marina come *Il pescatore di Perle* e *Il cacciatore di*

squali, che vennero esposti nel 1933 alla Triennale di Milano. La vetreria negli anni successivi, all'apice di un successo internazionale, ottiene un gran numero di ordinazioni prestigiose, altri artisti vengono assunti e altre tecniche vengono inventate, proseguendo in una ricerca assidua del design che a tutt'oggi caratterizza la sua attività.

PIETRO CHIESA E FONTANA ARTE

Nel 1933 Gio Ponti (1891-1979) e Pietro Chiesa (1882-1948) fondano la Fontana Arte che assorbe "La Bottega di Pietro Chiesa" fondata nel 1921 e l'antica vetreria "Luigi Fontana", la sede di vendita a Milano è in via Montenapoleone e a Roma in via Condotti.

Nel giro di pochi anni il successo porta a incrementare gli addetti che diventano più di cento tra tagliatori, incisori molatori ecc. La fabbrica produce oggetti d'arte in cristallo e specchio, vetri in-

cisi, mobili in cristallo, lampade, vetrate, ornamenti per la tavola e ogni sorta di decorazioni in cristallo. Pietro Chiesa come direttore artistico disegna più di 1500 prototipi ed esegue i lavori che vengono commissionati dagli architetti per specifici arredamenti. Tra il 1935 e il 1938 la ditta partecipa a numerose esposizioni di Arte decorativa a Parigi, a Berlino, a Buenos Aires e ad Atene.

Nel 1943 la fabbrica viene bombardata, nel 1945 acquistata dalla st. Gobain riprende l'attività.

FONTANA ARTE

DIREZIONE ARTISTICA: GIO PONTI E PIETRO CHIESA

oggetti d'arte in cristallo e specchio • vetri incisi •
mobili d'arte in tutto cristallo • vetrate moderne •
ornamenti per tavola • grandi decorazioni in cristallo •
tutte le applicazioni artistiche e tecniche del cristallo
e del vetro nella casa e nell'architettura



— PUBBLICITÀ FONTANA ARTE SU "DOMUS"
APRILE 1933



NAPOLEONE MARTINUZZI, STATUA IN VETRO,
ESPOSTA ALLA TRIENNALE DI MILANO 1933

Nasce a Murano nel 1892, suo padre è un operaio specializzato nella rifinitura del vetro, frequenta la scuola di disegno per vetrai del Comune di Murano, tra il 1906 e il 1909 segue i corsi della Scuola libera del nudo e le lezioni di Antonio del Zotto all'Accademia, nel 1908 prende parte al gruppo di artisti di Cà Pesaro, si dedica alla scultura e per due anni, 1910 e 1911, lavora a Roma nel-

NAPOLEONE MARTINUZZI

lo studio di Angelo Zanelli. Aderisce alla Secessione Romana nel 1914. Durante la Prima guerra conosce Gabriele d'Annunzio, con il quale stabilisce un intenso rapporto. Lavorerà per il Vate lunghi anni.

Nel 1922 viene chiamato a dirigere il Museo Vetrario di Murano. Nel 1925 si avvicina al design del vetro e diventa direttore artistico della Società Vetri Soffiati Muranesi Venini & Company. Nel 1926 alla Biennale di Venezia presenta una grande Fontana sonora apprezzata da Roberto Papini, che la pubblica nel suo prestigioso volume *Le arti d'oggi* nel 1930. Da allora in poi sarà sempre presente alle Biennali veneziane con opere e incarichi istituzionali.

Nel 1927 i vetri soffiati da lui creati sono inseriti negli arredamenti della Domus Nova, la linea della Rinascente creata da Gio Ponti e Emilio Lancia; sempre nel 1927 i suoi vasi rigati di lattimo sono presentati alla Biennale di Monza.

Nel 1928 attua una decisa svolta stilistica ispirata alla corrente "novecento" inventando una nuova corposa pasta vitrea che incorpora bolle d'aria: il vetro detto "pulegoso". Crea i primi animali e la grande ballerina ispirata a Josephine Baker, della quale produce due versioni, ora disperse. Le prime piante grasse appaiono nel 1929 e nel 1930 alla Triennale ne espone una in vetro pulegoso; alla Prima Quadriennale di Roma del 1931 crea quattro enormi piante e una grande fontana nel bar allestito dall'architetto Del Debbio.

Per la società di Venini disegna numerosi oggetti per l'illuminazione. La Società Vetri Muranesi & Company si scioglie nel 1932 e subito dopo Martinuzzi e l'ingegner Francesco Zecchin fondano la vetreria Zecchin Martinuzzi Vetri Artistici e Mosaici che esordisce con grande successo alla Triennale del 1933 a Milano, presentando delle piccole sculture di figure femminili in vetro monocromo nero, rosso, lattimo, cristallo o blu. La nuo-

va società partecipa alla Biennale di Venezia nella Sezione Arti Decorative nel 1934 e nello stesso anno l'artista realizza quattro piante grasse di grandi dimensioni per il Palazzo Reale di Bolzano.

Nel 1936 Martinuzzi lascia l'impegno nel vetro, e tornando alla scultura presenta alla Biennale veneziana un bassorilievo *I vetrai al lavoro*.

Nel 1942 la Biennale gli dedica una sala con quindici opere, nel 1946 ottiene la commissione per il Monumento ai Caduti di Cà Foscari.

Nel dopoguerra rallenta la sua attività di scultore per riprendere quella di artista del vetro. Nel 1946-47 con Alfredo Barbini, finanziati da una Fondazione americana, sviluppa ricerche plastiche sul vetro.

Negli anni Cinquanta diventa direttore artistico prima della Arte Vetro di Alberto Seguso e poi della Guido Cenedese & Company fino al 1958. Muore a Venezia nel 1977.

